

109/666

DONO SANVIALE

CONTROLLO



se. 101/666

50343

UNA COSA RARA

O SIA

BELLEZZA ED ONESTA'

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN LUCCA

NEL PROSSIMO CARNOVALE
DELL'ANNO 1790.

NEL TEATRO DETTO ALLA
PANTERA

*DEDICATO AL SINGOLARISSIMO MERITO
DELLE*

NOBILISSIME DAME

DI DETTA CITTA'.



IN LUCCA MDCCLXXX¹⁷⁹⁰ A.

Prefso FRANC. BONIGNORI) (*Con App.*

1619917
PARIZ34150

NOBILISSIME DAME.

*Questo Dramma giocoso per Musica,
che ardisco di consacrarvi, ovunque è stato
rappresentato, ha sempre riscossa la pub-
blica approvazione, ond'è ch'io ho credu-
to bene di sceglierlo per il primo tra gli
altri, che si esporranno su queste Scene*

A 2

del

nc. 101/666

*del Teatro alla Pantera. Il soggetto sopra
del quale è il medesimo raggirato riguar-
da un pregio de' più singolari del vostro
Sesso, e perciò mi lusingo di non esser-
mi ingannato coll' averlo intieramente af-
fidato alla validissima Protezione Vostra.
Gradite pertanto questa mia tenuissima
offerta con quella benignità, che è propria
dell' Animo Vostro, ed onorando il Tea-
tro della ragguardevole presenza Vostra,
senza ch'io più mi diffonda, concedetemi
ch'io possa con tutta la venerazione pro-
testarmi*

Di Voi Nobilissime Dame

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore
DOMENICO ROSSI.

PER.

PERSONAGGI.

ISABELLA Regina di Spagna.

GIOVANNI Infante di Spagna.

CORRADO Gran Scudiere.

LILLA e } Serrane amanti di
GHITA }

LUBINO e } Serrani.
TITA }

LISARGO Podestà del Villaggio.

Coro di Cacciatori.

Coro di Pastori, e Pastorelle.

Persone che non parlano.

La Scena si finge in Adra, villaggio nella
Sierra Morena.

A 3

AT.

ATTORI.

Prima Buffa
 Sig. Anna Orsini.
Primo mezzo Carattere *Primo Buffo Caricato*
 Sig. Gaetano Brazzini Sig. Tommaso Santini
Seconda Buffa
 Sig. Maria Moscovia
Secondo mezzo Carattere *Secondo Buffo Caricato*
 Sig. Giuseppe Benucci Sig. Domenico Rossi
Terza Buffa
 Sig. Brigida Paradisi
Altro Primo Buffo *Altra Donna per supple-*
mento
 Sig. Jacopo Rustici Sig. Leonardo Martini

<i>Maestri al Primo</i>	<i>Primo Violino</i>
<i>Cimbalo</i>	<i>d' Orchestra</i>
Sig. Giuseppe Rustici	Sig. Giov. Macarini
<i>Al Secondo Cimbalo</i>	<i>Primo Violoncello</i>
Sig. Domenico Crudeli	Sig. Germ. Bandettini

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione diretto dal Sig. Giovanni Cima di Lucca. Le Scene, e decorazioni faranno del Sig. Luigi de' Santi di Lucca Pittor Teatrale. Macchinista per le Decorazioni Sig. Giovanni Bartelloni di Lucca.

Le serate delle Recite faranno Domenica, Lunedì, Mercoledì, Giovedì, e Sabato qualora non siano impediti, che in tal caso saranno differite secondo le circostanze.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran pianura: in distanza veduta di collina praticabile, sopra la sommità della quale, casa pastorale: in maggior distanza veduta di villaggio.

Coro di Cacciatori.

Salva, salva, o Dea de' boschi,
 Lo splendor della Castiglia.
 Salva lei, che a te somiglia
 In bellezza, ed onestà.
 Tu la madre al figlio rendi,
 E ad un Re la sua metà.

SCENA II.

La Regina vestita da Cacciatrice con asta insanguinata, con seguito, e Corrado.

Reg. **A**legri, o miei vassalli: eccovi il fausto
 Segno di mia vittoria;
 Grande il periglio fu; di gran valore
 Al mio braccio fu d'uopo; estinta al fine
 Giace l'orribil belva,
 Ch'empiea di strage, e di terror la selva.

A 4

Se

Se di lugubri strida
Suonar le valli, e i monti,
Or di festose grida
Si faccian risuonar.

Tutti. Suoni pur di grati evviva
Ogni riva, ed ogni sponda,
E risponda ad ogni speco
Facil eco al nostro amor.
Viva l'astro di Aragona,
Ch'or corona il suo valor.

Reg. Andiam miei fidi, e ristoriamci un poco
Della lunga fatica,
Ma dov'è il figlio mio?

Cor. Dietro i vestigj vostri
Il magnanimo Prence
Spronò il destrier, quando il cinghial feroce
Da voi vide inseguito,
E nel folto del bosco era smarrito.
Ma qualcuno s'inoltra;
Eccolo.

S C E N A III.

I suddetti, e il Principe con fretta.

Prin. Perché mai nel sen, perchè,
Cara Madre, ognor per te
Palpitarmi il cor dovrà?

Reg. Perché mai nel sen, perchè.
Caro figlio ognor per me
Palpitarmi il cor dovrà?

Cor. Perché mai nel sen, perchè,
Gran Regina, ognor per te
Palpitarci il cor dovrà?

Deh

Deh conserva a chi t'adora
Una vita al Ciel sì cara;

a 3 (In te vive il figlio ancora;
(In te vive il genitor.)

Reg. Meco godi amato figlio,
E discaccia il tuo timor.

Su via; mio caro figlio
Discacciate l'affanno. Al gran cimento,
E' ver, molto sudai; ma uccisi alfine
La formidabil' fiera,
La gloria accrebbe de' trionfi miei.

Cor. Alla vita de' Re veglian gli Dei.

Reg. Ma chi giù di quel colle a questa volta
Move rapido il passo?

Prin. Una fanciulla
A me rassembra, e di gentil sembiante.

Cor. Affannosa, ed ansante,
Real Donna, a me par.

Reg. Forse a me viene
Oltraggiata, ed oppressa.

Chi cerchi?

S C E N A IV.

*I suddetti, e Lilla che si vede venir da lontano
ansante, ed affannata.*

Lil. La... Re... gi... na...

Reg. Io son la stessa.

Lil. Ah...pieta...de...mer...cede...soccor...so...

(s'inginocchia)

Dal timor...dal...tor...men...to...dal cor...so...
Son...sì stanca...che...il...fia...to...mi...manca.
Ed...ho...lena...di...appena...parlar.

Reg.

Reg. Sorgi, calma l'affanno, e quel che brami
Esponi, o giovin bella, e l'otterrai.

Prin. Amico, hai vista mai
Fanciulla più gentile di costei? *(a Cor.)*

Cor. Non ha beltà la Spagna uguale a lei.

Lil. Signora, al regio piede
Per implorar pietà mi guida amore.

Il più vago Pastore
Delle nostre contrade, amato, m'ama.
In isposa ei mi brama, e se uguaglianza
Di costume, di stato, e di deslo
Può nodo marital render felice,
Un più fausto imeneo sperar non lice.

Reg. E chi potrebbe opporsi
Ad affetto sì bello?

Lil. Un barbaro fratello,
Che sol per vanità
La mia destra promise al Podestà.

Reg. Il tuo amante dov'è?

Lil. Da questo loco
Allontanato (sia ventura, od arte)
Lasciò spazio frattanto al fratel mio
Di tentar, che per forza io dia la mano
A odiato da me brutto villano.
E se da quella stanza ov'ei mi chiuse,
Con disperato ardire
Dal balcone saltando, io non fuggia.
Del vil bifolco già preda farei:
E il mio caro Lubin perduto avrei.

Reg. Calma l'affanno tuo Ninfa vezzosa,
Fidati pur di me, sarai sua Sposa.
Figlio, vò a riposarmi; or voi Corrado
Vo' che siate sua guida al nostro tetto;

Al.

Alla vostra prudenza io la cominnetto.
(parte, e il Coro si ripete.)

S C E N A V.

Corrado, Principe, e Lilla.

Prin. Amico mi consolo,
Che se' fatto custode di fanciulle.

Cor. Signor, dell'età mia
E' per me questo un infelice indizio;
(E' un idolo costei: ci vuol giudizio.)

Prin. Oh quanto volentieri
Con te mi cangerei,
Per esser io guardiano di costei.
Ma già fiam buoni amici, e so che meco
Rigido non sarai.

Cor. Corrado al suo dover non manca mai.

Prin. Venite qui, ragazza. *Lil.* Signor?

Prin. Avvicinatevi,
Non abbiate paura.

Cor. *(Che modestia, che grazia, che figura!*
Se mi scappa, mio danno.)

Prin. Il vostro nome?

Lil. Lilla a comandi suoi.

Prin. Oh che bel nome! è bello come voi.

Lil. Grazie alla sua bontà.

Prin. Perché vi ritirate?

Datemi la manina. *(vuol prenderla per la mano.)*

Lil. Oh mi perdoni,

Sono nubile ancora, e son villana,
E non la diedi ancora a chicchessia.

Cor. *(Che nobil ritrosia!)* *Prin.*

Principe, la Regina

Fia giunta a casa, e ci starà attendendo.

Prin. Taci: con questo vecchio

Lilla starete male.

E' brutto, è seccatore:

Fa paura a vederlo. *Lil.* Avrà buon core.

Prin. Dunque vi piace chi ha buon cor? oh brava!

Voi che sì bella siete,

Giurerei, che di zucchero l'avete.

Darmen vorreste, o cara un bocconcino

Di questo coricino?

Lil. Scusi, non la capisco.

Prin. Sentite, se io vi amassi,

Amereste voi me? *Cor* (L'affare si fa serio.)

Lil. Io nò. *Prin.* Perché?

Lil. Perché amo il mio Lubin.

Prin. E non potreste

Amarne due? *Lil.* Fanciulle di Contado

Non han questa virtù. Signore io vado. (*in*

Prin. Perché tal fretta? *atto di partire.*

Cor. Prence, ella ha ragione:

La Regina ci attende al noto loco.

Prin. Andate, andate: io pur verrò tra poco.
(*parte Corrado, e Lilla.*)

Più bianca di giglio,

Più fresca di rosa,

Bell'occhio, bel ciglio,

Vivace, graziosa,

La mano a un villano

La Lilla darà?

Almen crude stelle,

Non fossi chi sono...

Ma val più d'un trono

Sì rara beltà.

(*parte.* SCE-

S C E N A VI.

Tita, e Ghita.

Ghi. Un briccone senza core,
Nò non voglio più sposar.

Tit. Un' ingrata senza amore
Nò non voglio maritar.

Ghi. Far d'occhietto a tutte quante:

Tit. Far con tutti la galante:

Ghi. Ir girando tutta notte:

Tit. Ir con Mengo in quelle grotte:

Ghi. Dar a Betta il mio cappello:

Tit. Dir a Cecco, ch'è più bello:

Son azioni da birboni,

E non s'hanno a sopportar.

Non dir più ch'io sono Tita,

Se non cavo a te quegli occhi.

Ghi. Non dir più ch'io son la Ghita,

Se non graffio a te il mostaccio.

Tit. Villanaccia.

Ghi. Villanaccio.

Tit. Taci brutta.

Ghi. Taci brutto

Affaffino.

Tit. Malandrina.

a 2 (Esser vuol la mia ruina:

(Mi vuol far precipitar.

Tit. Non sò chi mi trattenga

D'andar in questo punto ad annegarmi.

Ghi. Non sò chi m'impedisca

D'andar sopra quel monte ad accoppiarmi.

Ti.

A T T O

14
Tit. Ecco il ferto di fior, che a me facesti.
(si cava di testa la corona, e la getta ai piedi di Ghita.)
Ghi. Ecco il nastro, e l'anel, che a me tu desti.
Tit. Mettilo in testa a Cecco.
Ghi. Mettilo a Betta in dito. *(Ghita fa lo stesso ec.)*
Tit. Che sposa di buon cor!
Ghi. Che bel marito!

S C E N A VII.

I Suddetti, il Poteetà, poi Lubino.

Pot. **E** Così miei padroni,
 Non volete finir queste questioni?
 Un bell'esempio in ver date alla Lilla,
 S'anco il dì delle nozze vostre, e mie
 Fate tali pazzie,
 Che non si fan da quei della Città:
 Deggio trattar con voi da Poteetà?
Tit. Parlate con la Ghita,
 Che fa pensar sì mal de' fatti sui.
Ghi. Anzi ditelo a Tita,
 Che lo scandalo sol nasce da lui.
Lub. Lilla mia dove sei gita?
(Lub. non vede gli Attori che dopo l'aria.
Mentre ei canta, essi parlano da se stessi.
 Lilla bella, dove sei?
 Non t'asconder, o mia vita:
 O bel sol degli occhi miei
 Senza te non posso vivere,
 Morirò senza di te.
 Dove sei, mia cara Lilla,
 Lilla cara, vieni a me.

Sie.

P R I M O.

15

Siete quì scellerati? alfin vi trovo:
 Alfin v' ho nelle mani.
Tit. Il Ciel ci salvi
 Da questo disperato. *(si ritira dietro la Ghita.)*
Pot. Ci son io, non temete.
Lub. Or dite, iniqui,
 La mia Lilla dov'è? *Pot.* E' dove stà.
Ghi. Guarda, che fai Lubin, è il Poteetà.
Lub. Che Poteetà? che diavol che lo porti?
 La mia Lilla dov'è parlate, o ch'io
 Vi strapperò co'denti il cor dal petto.
Tit. Corpo di Maometto! in questo istante....
Lub. Ah perfido furfante....
 Mori per le mie mani. *(lo prende per il collo.)*
Pot. Gente. *Ghi.* Ajuto.
Tit. Pietà... misericordia... *(quì lo lascia.)*
Lub. Com'è possibil mai, che il Ciel vi soffra:
 Che la terra non s'apra, e non v'inghiotta?
 Per voi geme il mio ben...
Ghi. Ehi Lubin, dico;
 Non conosci la Ghita,
 L'amica tua... calmati, guarda, ascolta...
Lub. Ah ditemi una volta
 Dov'è la sposa mia...
 O solleva il villaggio,
 O dò foco alla casa,
 O vi spacco la testa.
Pot. Che demonio infernal!
Ghi. Che bestia è questa!
Tit. Io, io la sfacciatella *(parla nascondendosi dietro la Ghita.)*
 Rinchiusi in quella stanza.
 Perchè ardisce di opporsi al voler mio:
 E. fi.

E finalmente suo fratel son io.

Lub. Fratello nò.... carnefice tu sei:

Ma chi da' sdegni miei

Potrà sottrarti? un torto

Sì grave al mio tesoro?

E lo veggio, e non moro!

Ah vanne a terra indegna porta; invano

(getta giù la porta, ed entra in casa.)

S'opporrebbe l'inferno a questa mano.

S C E N A VIII.

Tita, il Potestà, e la Ghita.

Tit. Già per sola tua colpa
Nascon tutti i malanni.

Ghi. Io? cosa c'entro

Nelle vostre pazzie?

Tit. Se non mi trattenevi

Colle tue frenesie

A quest'ora ei la Lilla avria sposata.

Ghi. Se non ti difendevi

Dietro le spalle mie,

Ei ti facea del cranio una frittata.

Pot. Non volete, o ragazzi

Una volta finir di fare i pazzi?

L'urgenza del momento

Vuol ch'è ad altro si pensi,

Che a tali scioccherie; fate ora pace,

O almen meco v'unite

A punir quel ribaldo:

A salvarmi la Lilla: *(s'ode internamente un*

Ghi. O cieli.... udite.... *grande strepito.*

Lub.

Lub. O Lilla: Lilla mia, mia cara Lilla...

Ghi. Che strepito! che gridi!

Che fracasso è mai questo? *Tit.* Quel marrano

Mi smantella la casa. *Lub.* Ah Lilla, Lilla...

(come sopra.)

Ghi. Partiam per carità, che s'ei quì torna

Preveggo un precipizio!

Pot. Lasciate pur, gli farem far giudizio.

Or se pericolo

Di star quì trovi.

(a Tit.)

Verso quel culmine

Rapido movi;

O tra quegli arbori

Di dense frondi

Stattene tacito:

Ovver t'ascondi

Là dove imboscasi

Quel picciol speco:

E quando sortono,

Se Lilla è seco,

Stando lontano

Per un lunghissimo

Tiro di mano,

Sempre guardandoli

Li dei seguir.

Tu Ghita vattene

Franca all'Albergo,

E l'uscio ferrati

Poi dietro il tergo,

Ch'io per la ripida

Strada, ma breve,

Vo' a dar certi ordini,

Come si deve.

B

E quan-

E quando avvistoti
 Del mio ritorno,
 Col rauco fremito
 Di tromba, o corno,
 Dove si trovano
 Volami a dir:
 Presto, che crescere
 Sento il tumulto;
 Ah il temerario,
 Per tale insulto,
 In una carcere
 Vo' far morir.

(partono.)

S C E N A IX.

Lubino solo dalla finestra, da cui pende un velo ec.

Lub. **D**ov'è dunque il mio ben?... già son
 Barbari al tradimento (fuggiti..
 Aggiungete lo scherno?
 Ma raggiunger saprovi. (*salta giù dalla finestra.*
 Qual uom, qual Dio potrebbe
 Trattener l'ire mie? stelle! che miro?
 Il velo non è questo
 Della mia Lilla bella?
 Forse la meschinella
 Ne'moti della sua disperazione
 Saltò giù dal balcone... e il molle viso...
 E le tenere membra... ah! chi sa quale
 Soffrì oltraggio ad ambidue fatale.
 Non è vano il sospetto....
 La camera rinchiusa....
 Il balcon spalancato.... il velo appeso....
 Ah

Ah se questo addivenne, a tutti io giuro
 I numi dell'abisso, e a quei del Cielo
 Di farne di coloro
 Nuovo tremendo memorabil scempio:
 Qual fui d'amor, farò d'atrocia esempio.

Vo' dall'infami viscere
 Strappar agli empj il cor,
 Vo' farli a brani a brani,
 E dar per cibo ai cani
 L'ossa, e le carni lor.
 E tu su questo braccio (*s'avvolge il velo*
 Rimanti infausto segno, *al braccio.*
 E se giammai nell'anima
 Langue l'usato sdegno,
 Porgi alimento, ed esca,
 Che accresca il mio furor. (*và per par-*
tire, e vede Tita nascosto dietro un al-
bero, in qualche distanza.

S C E N A X.

Lubino, Tita, poi il Potestà con seguito di ministri
di Giustizia, e la Ghita.

Lub. **I**ndarno ti nascondi: il giusto Cielo
 In mano mi ti manda. (*afferra Tita per*
 Tit. Ohimè, son morto. *i crini.*
 Lub. Su quel capo ribaldo
 Il mio sdegno cadrà: con questo cerro (*svelle*
un grosso ramo, e si mette in atto di accoppar
Tita, la Ghita sopravviene, e trattiene il colpo.
 Ghit. Oh Dei! ferma Lubino.
 Pot. Ecco lo fgherro.

B 2

Ani.

Animo, assicuratevi... *Lub.* Traditori...

Tit. Bravissimo cognato.

Pot. Tenetelo, e legatelo sì stretto,

Ch'egli non muova più piedi, nè mani.

Lub. Tu mi vendica, o Ciel, con questi cani.

(parte *Lubino* tra' Ministri, il *Potestà*, e
Tita, il quale vien trattenuto da *Ghita*.)

S C E N A X I.

Tita, e *Ghita*.

Ghit. Oh povero *Lubino*!

Tita? *Tit.* Lasciami andar.

Ghit. *Tita* m'ascolta;

Non la vuoi tu finire

Di farmi ognor tremar? *Tit.* Che c'è di nuo. (vo?)

Ghit. Sai, che tua suora *Lilla*

E' l'idol della villa:

Sai, ch'ella ama *Lubino*, ed egli lei;

E ostinato ti sei

A voler ch'ella pigli il *Potestà*?

Tit. O crepare, o pigliarlo.

Ghit. Oh ciel! va' là,

Sei più duro d'un tronco... (piange)

Tit. E di cosa hai paura? *Ghit.* Oggi alla caccia

S'attende la Regina; e s'ella arriva,

Se le parla qualcun... tu sai che tutti

Abbiamo dei nemici:

Se alcuno la previen contra di te.

Cosa farà di me? crudel tu vuoi

Vedermi un giorno disperata, e morta.

Tita vien meco a casa.

Tit.

Tit. E a te che importa?

Non son'io più un briccone, un assassino?

Ghit. No, se' il mio bene, il caro mio sposino.

Quella furia, che t'accende,

Caro sposo mio diletto,

Suscitando nel mio petto

Un affanno oh Dio mi va!

Di paura vengo meno

Me meschina tremo tutta,

Quella faccia così brutta

Deh serena per pietà!

Tu mi guardi, e non t'accosti?...

Ah furbetto, già t'intendo...

Sì lo vedo, lo comprendo,

Che il tuo sdegno cede già.

Imparate, o Donne care,

Con qual'arte, e qual maniera

Anche un'alma la più fiera

Si fa subito cangiar.

No non serve, o giovinotti,

Esser torbidi, e indiscreti,

Come agnelli mansueti

Vi facciam noi diventar.

(parte.)

S C E N A X I I.

Tita solo.

Da ridere mi vien, quando odo dire,

Che bisogna star forte

Quando la donna cede.

Io non son così bravo, e allorchè vedo

La mia *Ghita* che piange, e che vien meco

B 3

Col.

Colla buona maniera:
 Se toffi più arrabbiato d'un leone,
 Cado giù qual babbione:
 Un agnello divento, anzi un coniglio;
 Nè già la ghita fol, ma ogni altra donna
 Far può meco lo stesso:
 Che grande amico anch'io son del bel sesso.

In quegli anni, in cui solea
 Gir le capre a pascolar
 Mio Bisnonno mi dicea,
 Ch'era un uomo d'alto affar:
Figlio mio la donna è foro,
Guarda ben, non t'accostar.

Io ripien de' detti suoi,
 Per paura d'abbrugiarmi,
 Donne mie lontan da voi
 Procurava di restar.

Ma un istinto naturale
 Superò l'educazione,
 E trovai, che male male
 Predicava quel buffon.

Qual farfalla pian pianino
 Pria cercai girarvi intorno,
 Poi mi feci più vicino,
 Ed osai toccarvi un giorno,
 E sentendo che la pelle
 Delle dita tenerelle
 Non abbrugia, ma diletta,
 Volli far per voi vendetta
 Con amarvi, e rispettarvi,
 E con darvi questo cor.

Donne mie voi nol credete?
 Alle prove, o donne care:

Tut.

Tutto tutto io voglio fare
 Per provarvi un vero amor.

S C E N A XIII.

(parte.)

Sala con due porte.

La Ghita, la Lilla, e poi la Regina.

Ghit. Sei pur qui, pur ti trovo
 Lilla mia cara amica.

Lil. Ed hai coraggio

Di venirmi davanti?

Ghit. Di venirti davanti? e perchè no?

Lil. Il perchè lo sai tu, quant'io lo so.

Ghit. Io? Lil. Tu. Ghit. Io?

Lil. Tu. Vorresti farmi credere,

(qui comparisce la Regina, poi si ritira.)

Che d'accordo non sei per rovinarmi

Col Potestà, e con Tita?

Ghit. Io d'accordo con lor? povera Ghita!

Lil. Povera innocentina!

Chi non ti conoscesse?

Ghit. E per chi mi conosci?

Parla, cosa puoi dir de' fatti miei?

Lil. Posso dir... posso dir quello che sei.

Ghit. Cioè? spiegati meglio.

Lil. Lasciami aver prudenza.

Ghit. No no, se non finisci,

Non ti lascio partire.

Lil. Dunque lo deggio dir?

Ghit. Sì lo dei dire.

Lil. Dirò che perfida,

Che falsa sei,

B 4

Che

Che da te nascono
Gli affanni miei:
Che per uccidermi
Fingi d'amarmi,
Per farmi perdere
Il mio tesor.

Ghit. Io che in giardino
Fatta ho la spia,
Quando Lubino
Teco venia:
Che nel mio forno
L'ascolti un giorno:
Ho questo merito
Del mio buon cor.

Lil. Dal dì che han detto
Ch'io son più bella,
Tu con dispetto
Mi vedi ognor.

Ghit. Oh per bellezza
Chi può uguagliarti?
Dovrien chiamarti
La Dea d'amor! *(con atti di dispetto.)*

Lil. Via, brutta, stolido
Non far schiamazzi,

Ghit. A me pettegola
Questi strapazzi! *(piangendo.)*
(In altro loco)

a 2 *(T'insegnerei
Come tu dei
Meco trattar.)*

Ghit. Chiamarmi stolido!

Lil. Dirmi pettegola!

(Son

*(Son proprio titoli
a 2* *(Da far crepar.)*

Reg. Com'veggo! cosa sento! *(con finto sdegno.)*
Cos'è questo mancamento!
Dove alberga la Regina,
Questo chiasio olate far?

Lil. *a 2* *(La Regina! la Regina!*

Ghit. Quale scusa ho da trovar?)

Lil. Illustrissima.

Ghit. Eccellenza.

Reg. *(E' pur bella l'innocenza!)*

Ghit. *a 2* Imploriam da voi mercede.

Lil.

Reg. E' un ardir, che troppo eccede,
E scostatevi da me.

Lil. Gh. a 2 Per pietà non vi sdegnate:

(si mettono in ginocchio un po' lontane dalla Regina.)

Ascoltate per pietà.

Vi commova quel lamento,
Che tormento al cor mi dà.

Reg. Mi commove il lor lamento,
E tormento al cor mi dà.

Sorgete,orgete

Mie care innocenti:

Se amiche farete,

Saprovvi premiar.

Lil. Di core t'abbraccio;

Ghit. *a 2* Ti bacio di core:

La pace, e l'amore

Tra noi dee regnar.

a 3 Chi avrebbe mai detto,

Che il nostro timore

In

In tanto diletto
S'avesse a cangiar?
Reg. Venite qui: chi sei?
Ghit. La Ghita io sono, (alla Ghita.
Promessa sposa a Tita:
Sorella di Lisargo
Poteità della villa:
E son dopo la Lilla,
La prima contadina del paese.
Reg. Delle vostre contese
Fui spettatrice non veduta io stessa:
E dò torto alla Lilla.
Io non credo capace
D'un inganno la Ghita, ella a me piace.
Lil. Signora: se fallai, chiedo perdono.
(la Ghita fa degli atti semplici di riverenza,
e di piacere.)
Reg. Vattene, e senza indugio
Fa che vengano a me Tita, e Lisargo.
(alla Ghita, che parte.
Tu Lilla fatti core.
Sarà felice in breve il vostro amore. (parte.

S C E N A XIV.

Lilla, e poi Corrado, indi il Principe, e il Poteità.

Lil. **D**olce mi parve un dì:
Un dì mi piacque amor:
Ma non è più così:
Ma non mi piace ancor.
Finchè vicino a te
Vivea mio caro ben,

Ch'io

Ch'io ti vedea per me
Languir d'amor ripien;
Dolce mi fu quel dì:
Quel dì mi piacque amor;
Ma non è più così:
Ma non mi piace ancor.
Cor. Lilla, il Ciel sia con voi. *Lil.* Serva.
Cor. Siam soli? *Lil.* Soli.
Cor. Buono, buono! chiudiam. (*chiude la porta.*
Lil. Signor, che fate?
Cor. Figlia, non dubitate,
Son galantuom. *Lil.* Lo credo; ma se mai
Capitasse qualcun? *Cor.* Io son già vecchio.
Alla custodia mia
Vi affidò la Regina:
Nessun penserà male.
Parlar degg'io con voi
D'un affar d'importanza.
Lil. Parlar si può senza ferrar la stanza.
Cor. Lasciatemi operar: io v'amo.
Lil. Grazie.
Cor. V'amo da Padre, e nulla più.
Lil. Son certa. *Cor.* Riamar mi potete
Senza scrupolo alcun. *Lil.* Sarà.
Cor. Sentite?
Se mai vi manca nulla... (*la prende per mano*
tremando.
Io vi posso servire....
Lil. Signor... ma voi tremate! cos'avete?
Cor. Ah voi sì bella siete... Lilla... Lilla...
Prin. (Corrado, e Lilla? udiam come mi tratta.)
Cor. (L'infante è qui: cangiam registro.) Figlia
Siete fortunatissima.
Lil.

28 A T T O
Lil. A me pare il contrario.
Cor. Avete la fortuna
 Di piacere all'Infante. *Lil.* Peggio per me.
Cor. Perché? *Lil.* Perché io non l'amo.
Cor. Un Prence è sempre amabile.
Lil. Può darfi.
Prin. Dunque è a voi sì difficile
 Cara Lilla l'amarmi?
Lil. Io v'amerò Signor, come da' figli
 Amasi il Padre, come
 Il Padron dal servo,
 Dal suddito il Sovrano.
Prin. Ah ch'io v'amo assai più, mia bella face.
Lil. E' giusto questo più, che a me non piace.
Prin. Dunque io morirò?
Lil. Mi spiacerrebbe.
Prin. E piuttosto d'amarmi
 Morir mi lascereste?
Lil. Sì piuttosto d'amar come vorreste.
Prin. Barbara. *Lil.* Non è ver.
Prin. Siete insensibile
 Alla stima, all'amore, ai prieghi miei.
Lil. Nò, barbara farei
 Se sensibile io fossi. *Prin.* Perché?
Lil. Perché morria
 Il mio caro Lubin di gelosia.
Cor. (Questa rara fermezza
 Innamora ancor più di sua bellezza.)
Prin. Ma sapete, ch'io posso
 A forza aver, quel che per grazia or chiedo.
Lil. Oh troppo grande io credo
 Un Infante di Spagna, un che dal Cielo
 Fu scelto a far il popolo felice.
Cor.

P R I M O. 29
Cor. (Dove apprese costei quello che dice!)
Prin. (Altro mezzo tentiam) Corrado parti.
 (Forse da solo a solo
 Cangerà la fanciulla.)
Cor. Ubbidisco Signor. (Non farò nulla.)
 (si ritira.)
Lil. Dove andate? sentite....
Prin. Non temete mia cara: io non vo' niente
 Senza il vostro consenso.
Lil. Io non temo per questo:
 Temo per chi potesse
 Sorprenderci qui soli.
Prin. Cara Lilla....
 Dunque ostinatamente,
 Mi negate di dar la vostra grazia.
Lil. Non ho grazie da dare ai vostri pari.
Prin. (Proviamo coi danari) Lilla mia
 Questa borsa di doppie è tutta vostra,
 Se voi dite d'amarmi.
Lil. Io di doppie Signor non so che farmi.
Prin. (Che sia tutto artificio?...
 Carichiamo la dose)
 Vi darò quest'anello:
 Questo bell'orologio:
 Proteggerò Lubin, farò che andiate
 Per le vie di Madrid ricca di gemme
 Con un bell'equipaggio,
 Con forieri, e staffier, mostrata a dito
 Per l'amica del Prence:
 Procurerò, che abbiate
 Ricchezze, gradi, titoli, ed onori.
Lil. Tuttociò noi troviam nei nostri amori.
 "Lub."

A T T O

³⁰
Lub. Traditori invan sperate (*ad alta voce di*
 Me staccar da questo loco; *fuori.*
 L'ingiustizia, che mi fate
 La Regina or or saprà.
Lil. Giusto Ciel! che voce è questa!
Prin. Donde vien questo lamento?
Pot. (Con costui veggo in cimento
 La mia stessa dignità.)
 Vivo, o morto il malandrino
 Via portate in un istante.
Lub. Ah crudel!
Lil. Questi è Lubino.
Prin. (Sarà forse il caro amante.)
Lil. (Se con lui chiusa mi trova
 Me meschina che dirà?)
Prin. (Mi mancava questa nuova
 Per la mia felicità.)
Lil. Per pietà di quà partite.
Prin. E perchè vi sbigottite?
 Voi restate, io vò di fore
 A veder quel che si fa.
Lil. Tra l'affanno, ed il timore:
Prin. Tra il sospetto, e trall'amore
 Ondeggiando il cor mi vò.
Lub. Traditori, invan sperate
 Di staccarmi più di quà.
Pot. Vivo o morto, il malandrino
 Strafcinate via di quà.

SCE-

P R I M O.

31

S C E N A X V.

Il Principe, Lilla, il Potestà, e Lubino.

Pot. Il Principe! (*l'Infante apre la porta di*
mezzo, e si vede Lubino avviticchiato te-
nacemente colle mani ad un albero.
Lub. L'Infante! *Prin.* Che veggio!
Lil. Ove mi celo! (*il Potestà, e Lubino entrano*
in scena, e la Lilla si nasconde in un Gabinetto.
Lil. Palpito, avvampo, e gelo.
Pot. Nè so quel che farà. (*Lub. entrato in*
scena disperatamente si mette ai piedi dell'Infante.
Lub. Prence a' reali piedi
 Un misero tu vedi
 Che chiede carità.
Pot. Perturbatore audace
 Costui di nostra pace,
 Non merita pietà.
Prin. Sorgi, chi sei? favella. (*a Lubino.*
Lub. Io son di Lilla bella
 Promesso sposo, e amante.
Prin. E tu? (*al Potestà.*
Pot. Grazie a Isabella
 Io sono il Potestà.
Prin. Onesto all'aria parmi. (*guardando Lub.*
 Ha un volto da furfante:
 Ma posso già ingannarmi? (*guard. il*
 Ma meglio si vedrà. (*Pot.*
 (Mi guarda, e piano piano
 Favella tra se stesso
 Non so s'io debba adesso
 Temere, oppur sperar.

SCE.

A T T O I
S C E N A XVI.

La Regina, e i Suddetti.

Reg. **C**he fa il caro figlio?
Perchè d'una madre
Il tenero ciglio
Non viene a bear?

Prin. Da lungi, e d'appresso
Son sempre lo stesso:
E ferbo nel petto
Da figlio, e da suddito,
Rispetto, ed amor.

(Quel volto reale:
Quel guardo sovrano
Lub. a2 (Mi par più che umano:
Pot. a2 (Ravviva il mio cor.
(Spaventa

Reg. Ma qui cosa fanno?
Chi sono costor?

Lub. A voi, gran Regina,
Si prostra, s'inchina
Un povero oppresso
Da quel traditor.

Reg. Esponi infelice:
Se a dritto ti lagni,
Giustizia ti lice
Sperare da me.

Prin. Costui m'interessa,
Nè so già perchè.

Lub. Di Lilla vezzosa
L'amante son' io
La chiesi in isposa:

Le

P R I M O.

Le diedi il cor mio,
E il barbaro, il perfido
Rapir me la fe. (*accennando il Potes.*

Pot. Io sono...

Tu taci.

Prin. a2 Non parl^a or con te.

Lub. Un crudo fratello
Voleva a lui darla...

S C E N A XVII.

I Suddetti, Tita, e la Ghita.

Tit. Ghit. a2 { **N**o, più non son quello
è

(*Tita abbraccia Lubino, la Ghita si mette ai piedi della Reg.*

{ Per me Ghita parla
lui

{ Perdono ti chiedo

{ Il fallo mio ved^o
suo ved^e

Tutti. { Tua Lilla esser de'.

{ A tali vicende

{ Di sdegni, e d'amori,

{ Appena s'intende

{ La cosa com'è.

Reg. I lacci si sciolgano
A quel meschinello, (*additando Lub.*
E vada egli carico... *addit. il Potes.*

Ghi. (Egli è mio fratello.

Tit. a3 (Io son suo fratello.

Pot. (Signora, mercè.

C Reg.

34
Reg. **P R I M O.**
Via, presto, si tolgano
I lacci a Lubino.

Non sono inflessibile:
Già cede il mio cor.
Ghi. Pot. (Sciogliamolo presto...
Pr. Tit. ^{a4} (Scioglietelo presto.

SCENA XVIII.

I Suddetti, la Lilla, e poi Corrado,

Lil. **I**o devo far questo: (la Lilla va per scio-
Che gli ho destinata (gliere Lub.
Catena miglior.

Lub. La Lilla!
Gli altri. La Lilla!

Da dove uscì fuor?
Lub. Lasciami i lacci miei,
Non vo' più libertà;
Un' infedel tu fei,
Togliti via di quà.

Lil. Gh. (Alla sua Lilla, o Dei,
Tit. Pot. ^{a4} (Così Lubin favella?

Lub. La Lilla non è quella,
Lubin io più non sono:
Tu di quel loco uscisti;
Ho i torti miei già visti,
Torna là dentro, o barbara,
In braccio ad altro amor.
Ah Maestà perdono... (alla Reg.

Lil. a 2 Pietà del mio dolor....
Lub. suo

Gli altri. Io non intendo il caso:

S cn

P R I M O.

35

Son pien^o di stupor.

Lil. No, non temer ben mio:
Qui sola non son io,
V'è il mio custode ancor. (la Lilla

Reg. Pr. a 2 Corrado! (fa uscir Corrado.

Cor. De' tuoi cenni
Il fido esecutor.

Reg. Or più temer non dei!
Prendila ella è tua sposa;
A te son io per lei
Garante d'onestà.

Tutti salvo la Regina, e il Principe.
Dei che clemenza è questa!

Cor. Che generosità.
Prin. Che improvvisata è questa! (al Prin.
Reg. Che brutta novità.
E perchè sia la festa

In questo dì compita,
Fo sposa tua la Ghita; (rimette la Ghi.
Perdono al Potestà. (ta a Tita.
Pot. Dei, che clemenza è questa!

Che generosità.
Cor. Che improvvisata è questa:
Prin. ^{a2} Che brutta novità!

Ghi. ^{a2} (O Tita tu sei mio.
Lil. ^{a2} (Lubino

Tit. ^{a2} (Sei mia Ghita mia bella.
Lub. ^{a2} (Lilla

^{a4} (Cantiam solo Isabella,
Lodiam la sua bontà.
Reg. Oh quanto un sì bel giubbilo,
O quanto alletta e piace:

C 2

Di

Tutti gli altri come sopra. Di pura gioja e pace
Sorgente ognor sarà.
Godiamo su godiamo,
E con sincero amore
Rendiamo grazie al core
Di vostra Maestà.
Reg. E il figlio mio non parla?
Gh. Lil. a 2 E voi non dite niente?
Lil. Guardate il mio Lubino. *(al Principe.)*
Prin. Andate: ho visto, ho visto.
Ghit. Guardate Tita mio. *(a Corrado.)*
Cor. Andate, addio, addio.
(Tutti salvo Corrado, e il Principe.)
Corrado muto resta,
L'Infante mi par mesto.
Non sò che storia è questa,
Non sò cosa pensar;
Ma quel ch'è fatto è fatto,
E non si può cangiar.
Prin. a 2 *(Fremo del mio destino.)*
Cor. *(Perdo colei che adoro.)*
Nè deggio dir io moro,
Nè posso contrastar;
Che quel ch'è fatto è fatto,
E non si può cangiar.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera rustica.

Ghita, e Lilla.

Lil. Lubin.
Ghi. Tita.
Lub. Tit. a 2 Che vuoi?
Lil. Parti? Ghit. Vai via?
Lub. Tit. a 2 Parto, e torno a momenti, o gioja mia. *(parte.)*

SCENA II.

La Ghita, e Lilla.

Lil. Cos'è tal novità?
Ghi. Lascia che vadano.
Di cosa importantissima
Io ti deggio parlar. *(con mistero.)*
Lil. Di Lubin forse? Ghi. Attendi.
Lil. Che sia mai?
Ghi. Son già lontani un miglio. *(guarda in strada.)*
Or ti posso parlar senza periglio. *(chiude la porta.)*
Lil. *(Anche a porte serrate.)*
Ghi. Posso teco spiegar mi
Con piena libertà?
Lil. Che c'è di nuovo?

C 3

Tu

Tu mi fai tremar tutta.

Ghi. Mi giuri di tacer?

Lil. Sì via, lo giuro. *Ghi.* Or siamo maritate.

Lil. Certo. *Ghi.* Tuo già Lubin, e Tita è mio.

Lil. E così?

Ghi. Più non resta

Da faticar per acquistarli. *Lil.* E poi?

Ghi. V'è un acquisto miglior, se far lo vuoi.

Lil. Cioè? *Ghi.* Senti, l'Infante

E' di te innamorato, e se a me credi,

La tua fortuna è fatta.

Lil. Come? mi prendi tu per qualche matta?

Ghi. Anzi perchè ti prendo

Per femmina savissima, ti volli

Di tal cosa parlar: odimi;

Poco pria furtivamente

Dalla siepe del piccolo orticello

Con lui stesso parlai: questa catena,

Preziosissimo dono,

Da recarti ei mi diede, ed a me diede

Una borsa di doppie

Sol perch'io te ne parli.

Lil. Tienti la tua catena, e dì al tuo Prence

Che finisca una volta

Di così infastidirmi.

Io non accetto doni.

Ghi. Non perdere sorella

Un'occasione sì bella.

Almen pensaci su: da te non chiedo

Se non che tu l'accolga

Con un po' di maniera,

Che finga, che lusinghi, che prometta,

Finchè siamo ben ricche.

Lil.

Lil. Ho udito sempre dire,

Che nessun dà per nulla.

Ghit. Anzi tutto il contrario:

Un Signor che vuol bene

Finisce sol di dare allorchè ottiene.

Lil. Ma tu giovine ancora, e contadina,

Dove apprendesti mai cose sì belle?

Ghit. Tutto quello ch'io parlo

Ogni donna lo sa senza impararlo. (parte.)

S C E N A III.

Corrado solo, poi la Ghita.

Cor. Io spero che la Ghita

Abbia dato l'assalto alla Fortezza.

Bramo averne contezza

Pria che tornin gli Sposi....

Io non son senza speme....

Or che ceda la Lilla a me sol preme.

Ebben, che c'è di nuovo?

Ghit. Io non ho visto

Femmina più ostinata di costei.

Cor. Ma la catena? *Ghit.* E' nulla.

Cor. E l'oro? *Ghit.* Nulla affatto.

Cor. Guarda, figliuola mia, che cervel matto!

Tu però non stancarti

Ghita mia di adoparti.

Donna quand'è lodata

Non suole essere ingrata: parla, prega,

Prometti, incoraggiaci,

Istruisci, lusinga.... dille ch'ella

E'... (quasi mi scappò l'anima mia)

C 4

(con molto fuoco.)

Ghi. (Come si ringalluzza
Il vecchio malandrino!) ma Signore...
Questa vostra premura... questo foco...
Ci mancherebbe poco
Ch'io credeffi voi stesso
Di Lilla innamorato.

Cor. Ah! che ti pare?
Amare un uom par mio? Corrado amare?
Osserva questo crine

Ch'è fatto omai d'argento:
Il curvò collo osserva,
Il passo, e l'andamento,
Che indebolisce, e snerva
Il peso dell'età.

Fui già d'amor seguace,
Or son d'amor nemico:
Amo la bella pace,
E la tranquillità.
Conosco i danni miei.
Sì pazzo non sarei
Di por mai speme in femmina,
Che un vecchio amar non fa.
(Malandrino, tu diresti;
Eh lo so che tu sapresti
Diventar d'un orso amante
Per contante, e per bontà.) (parte.)

S C E N A IV.

La Ghita sola.

Questi Signori in somma
Credon co'lor quattrini
Di comprar tutto il mondo;
Stimano questi pazzi

Di

Di comprare le femmine
Come i cani, i cavalli, ed i palazzi.

S C E N A V.

Atrio terreno.

*La Regina, l'Infante, e Corrado,
poi Potestà, e Villani.*

Reg. **E** Perchè non vegg'io l'usata gioja
Rider sul volto dell'amato figlio?
Quai cure, e quali affanni
Sul più bel fior degli anni
Pon la pace turbar del vostro core?
Togliete amato figlio il mio timore.

Prin. Non le delizie iblèe,
I giardini di Cipro,
I pentili di Persia,
O gli Elisi di Spagna,
A me sarien più grati
De' più deserti inabitati luoghi
Qualor con voi foss'io,
E se lieto è il cor vostro, è lieto il mio.

Reg. Pur la solita in voi
Iarità dell'alma oggi non veggo.

Prin. Forse gli umori... il sangue...
Signora non saprei...

Cor. (Lo so ben io.)

Prin. Se voi mel permettete,
Questa sera vorrei di Lilla, e Ghita
Veder anch'io le nozze.

Reg. Andate, o figlio,
Tra le gioje innocenti

Di

Di quelle buone genti,
Ritornerà la calma al vostro seno.

Cor. (Tornerà, tornerà, lo spero almeno).

Reg. Ma qual di cetre, e di viole io sento
Suonar per l'aria pastoral concento?

(viene il Potestà coi villani, che portano doni
del paese alla Regina)

Pot. Perdono, alma Regina

All'ardir di costoro, al loro affetto;
All'ardente lor brama invan m'opposi,
Invano contrastai; dalla campagna
Fero appena ritorno.

Al rustico soggiorno,
Che chieser di veder la lor Regina,
Ed insieme col core offrirle tutti,
Poichè meglio non han, fior, latte, e frutti.

Reg. Oh care, i doni accetto:

Son grata al vostro affetto; e perchè sia
La compiacenza mia nota alla villa,
Li rechi il buon Lisargo a Ghita, e a Lilla.

Pot. a 2 Che generosità!

Cor.

Reg. Voi gite, o figlio,
Ed insieme con essi
Passate pur la notte in festa, e in giuoco;
La virtù va onorata in ogni loco.

(partono.)

SCENA VI.

La Regina sola.

Chi mai diria, che in questi rozzi tetti,
E sotto queste pastorali spoglie
Tanta virtù, tanta onestà s'accoglie!

O fe

O felici abituri, o piagge amiche
Di riposo, e di pace alberghi veri,
Quanto mai volentieri
La vostra aura io respiro, e se il destino
M'avesse dato in sorte
Di vivere a me stessa, ingrato e vile
Mi tora ogni altro dono:
E con voi cangerei la reggia, e il trono.

Di restar fra voi felice

Se mi niega il fato, almeno

Alla Reggia ancora in seno

Sì di voi mi sovverrà.

Sciolta ancor dall'egra salma

Negli Elisi fortunati

Sempre grata a voi quest'alma

Mai d'amarvi cesserà.

Nel lasciarvi sento al core

Certo moto, eterni Dei,

Che per voi gli affetti miei

Tutti in sen destando va.

(parte.)

SCENA VII.

il Principe, e Corrado.

Prin. E possibil sarà, che una villana
Resista ai desir miei: resista a tanti
Allettamenti di promesse, e doni?

Cor. Signor, non disperiam, raro si vede
Accordarsi beltà con onestade:

Per un colpo non cade

L'arbore, c'è ancor tempo...

Prin. Ah! tu ben sai,

Ch'io

Ch'io doman partir debbo, or che mi resta
Da far in una notte?

Cor. In una notte

Si fan le belle cose:

Cogli affalti di Ghita... coi danari.

Forse... Lilla ora è moglie... e si fa bene,

Che fanciulla austerissima, e ritrosa,

Accessibil divien quand'è già sposa.

Prin. Mi raccomando a te.

Cor. Dal canto mio

Il possibil farò; poi quando nulla

Ci giovi l'eloquenza

Del labbro, e della borsa,

L'uom nell'inganno ha sempre una risorsa.

Prin. Ma che dirian di me, se mi servissi

D'un mezzo così vile?

Cor. Chi volete che ardisca

Sindacar quel che fate? I grandi ponno

Far tutto quel che vonno,

Senza ch'osi osservar occhio mortale,

Se fan ben, se fan male.

Prin. Sì, ma un inganno...

Cor. Un amoroso inganno

Colpa non è; spesso la donna nega

Ad amante che prega

Quello, che internamente or brama, or gode

Ch'ei prenda colla forza, o colla frode.

Prin. E qual da queste spoglie

Credi poi tu che nasca

Comodità opportuna all'amor mio?

Cor. Io ne preveggo molte: andiam un poco

Alle porte di Lilla, ivi Signore

Qualche cosa accadrà, qualora invano

Si

Si tentan nelle cose i mezzi usati,

Sempre fui persuaso,

Che l'uom si debba porre in mano al caso.

S C E N A VIII.

NOTTE.

Gran pianura: in distanza, veduta di collina
praticabile, sopra la sommità della quale,
casa di Tita.

Lilla sola, poi Ghita sulla porta senza esser veduta.

Lil. **L**a notte s'avvicina, e ancor non veggio
Il mio sposo venir, qual nuovo affare

Può trattener cotanto

L'idolo mio dal ritornarmi accanto?

Ah Lubino! Lubino! in questo giorno

Così poco tu brami

Di star con lei che t'ama, e tu tant'ami?

Ghi. Che diavolo vuol dir che non vien Tita?

Lil. (*s'allontana un poco come per guardare se vien
Lubino.*)

Stà a veder che il birbante

Avrà trovata una novella amante.

Si cangia tanto spesso a' nostri dì,

Che non faria stupor s'ei fa così.

Lil. Ahimè! (*sospira.*)

Ghi. Questa è la Lilla: (*non veduta dalla Lilla.*)

La conosco ai sospiri.

Lilla, che fai qui sola? Lil. Mi diverto.

Ghi. Ma so che meglio si divertiria,

Se avesse Lubinetto in compagnia.

SCE.

Le sudd. il Principe, Corrado, e poi Tita, e Lubino.

Prin. **E**ccola: al bujo ancora
Riconosce il mio core il suo tesoro.

Avviciniamci a lei,
Non ammettono indugj i voti miei.

Cor. Lasciate fare a me.
(Questi giovani amanti han sempre fretta:
Il vecchio che sà più, soffre, ed aspetta.)

Lil. Ghita mia ritiriamci:
La notte si fa scura.

Ghi. E di cosa hai paura? ai nostri tempi
Non si ruban più donne.

Lil. Che so io?
Con questo tuo bizzarro Principino...
Io temo sempre d'inquietar Lubino.

Cor. (Ha seco la cognata.)
Prin. Non serve: è nostra amica.

Lil. Cosa hai detto? (a Ghi.)

Ghi. Io non ho detto nulla.

Lil. E chi ha parlato?

Cor. Non v'accontentate tanto.

Prin. Impaziente amor sprona il mio passo.
Lil. Ah! (grida.)

Ghi. Cos'è, cosa è stato?

Lil. Son uomini, non vedi? (con paura.)

Ghi. tanto meglio:

Male se fosser donne.

Prin. Lilla. *(alterando la voce e nascondendosi
col mantello. Cor. fa lo stesso.)*

Cor. Ghita. *Lil.* Questi mi par Lubino.

Ghi. E questi Tita.

Cor. (Secondiamo l'equivoco.)

Ghi. Son essi senza fallo. (piano alla Lil.)

Sposo mio? (a Cor. abbracciandolo.)

Lil. Mio Lubin? (al Principe abbracciandolo.)

Ghi. Parla. *Lil.* Non ti nascondere.

a2 Ah tu segui furbetto a non rispondere?

Ghi. *a2* (Dammi la cara mano.

Lil. (Abbracciami mio cor.

(Tu fe' il mio dolce amor.

(Non mi rispondi?

(E' de' belli occhi tuoi

Son de' belli occhi tuoi

Pr.Co. a2 (Il fido adorator:

(Un misero che muor,

(Se nol secondi.

Li.Gh. a2 (Cieli! questi è l'Infante.

Prin. Non mi fuggir mio bene.

(Conforto alle mie pene

Prin. a2 (Io spero sol da te.

Cor. a2 (Ei spera sol da te.

Lil. a2 (Ah se Lubino or viene,

Ghi. a2 (Che mai farà di me?

(Mi par di sentir gente.

Tit. (Lilla?

Lub. a2 (Ghita?

Ghi. (Gli Sposi, oh Deil! *(le due Spose lasciano*

Lil. a2 (Son qui ben mio. *il Prin. e Cor. s'ac-*

Lub. a2 (Qui sei? *costano ai loro Sposi*

Tit. a2 (E teco ancor chi v'è?

Lil. a2 (Son questi contadini,

Ghi. a2 (Che tornan dal lavoro. *(Il Pr. e Cor.)*

Tit. E a voi così vicini? *s'allontanano.*
 Lub. Sì uniti a voi, perchè?
 Prin. { Mettiamci qui in disparte,
 Cor. a2 { E stiamo ad osservar. *(vanno in disparte)*
 L. { Sai che te solo adoro.
 Ghi. a2 { Di me non dubitar.
 Tit. { Barbare gelosie,
 Lub. a2 { Le pure gioje mie
 Lub. a2 { Cessate di turbar.
 Tit. a2 { Ah se m'inganna Lilla
 { Ah se m'inganna Ghita
 { L'idolo del cor mio,
 { Di chi si deve oh Dio,
 { Quest'anima fidar?
 Lil. Ah s'io Lubino inganno,
 Ghi. Ah se il mio Tita inganno,
 { L'idolo del cor mio:
 a2 { Di chi si deve oh Dio
 { Un'anima fidar?
 Prin. Ah nel momento stesso
 Cor. In cui spero^{ai} ristoro
 Per sempre il mio tesoro
 Io vedomi involar. *(li quattro sposi entrano.)*
 Ei vedesi

S C E N A X.

Il Principe, e Corrado.

Prin. Par ch'è il Cielo, e la terra
 S'opponga ai miei disegni!
 Cor. Ardire, o Prence; A mo-

A momenti Lisargo
 Verrà coi suonatori: un colpo ancora
 Da tentar ci rimane.
 Prin. E qual vantaggio
 Ne trarremo da questo?
 Cor. Amore ha il guardo lungo,
 E spesso nasce in una notte il fungo.
 Prin. Nò nol sperar: sì fiera ella resiste,
 Che l'ardir mio disarmo, ed io potrei
 Tolerar di sue luci il giusto sdegno!...
 Io divenire indegno
 Del mio grado Rea! Ah pria
 Piombi sopra il mio capo
 Un fulmine dal Ciel... Fuggiam, fuggiamo
 Queste spiagge crudeli: in altri tempi
 Sotto auspicj miglior, gli Dei propizj
 A me concederanno
 Un più felice amor. Tutto nel seno
 In un momento ecco l'ardire estinto,
 Vaghe luci adorate avete vinto.
 Resti in pace il caro bene
 L'Idol mio, mio dolce amor
 Benchè forda alle mie pene
 E' la fiamma del mio cor.
 Vengo amico... oh Dio t'arresta
 Mi trafigge il duol tiranno
 Lilla amata a tanto affanno
 Già vacilla il mio valor.
 Stelle ingrate in tale istante
 Mille furie all'alma io sento
 Se v'è alcun che viva amante
 Lo commova il mio dolor.

(parte con Corrado.)
 SCE.

A T T O
S C E N A XI.

Camera rustica.

Lubino, Tita, poi Lilla, e Ghita.

Lub. Cosa ti par? *Tit.* Per me non so che dirti.

Lub. Credi tu veramente
Che fosser contadini?

Tit. Esse lo fanno.

Lub. Che vi sia qualche inganno?

Tit. Non farebbe impossibile, son donne.

Lub. Ah! il dubbio sol m'uccide.

Tit. Bisogna sincerarli.

Eccole, per scoprir questa faccenda
Diffimular conviene.

Lil. Lubino, anima mia.. (*portano fuori la mensa.*)

Ghi. Tita, mio bene. *Lub.* Saluto.

Tit. Buona sera.

(*serio.*)

Lil. (Non mi sembran tranquilli.)

Ghit. (Non bisogna confonderci.)

Tit. (Diffimula.)

(*a Lub.*)

Lub. (Non posso,

Parmi d'aver cento demonj addosso.)

Lil. (Non vorrei, che li avesser conosciuti.)

(*a Ghit.*)

Ghit. E così, padroncini, siete muti?

La cena è già disposta:

Ceniamo, o non ceniamo?

Tit. Dacchè sono marito (*sforzandosi di parlare.*)

Ho perso l'appetito.

Lil. E tu, cos'hai Lubino?

Lub.

S E C O N D O.

SE

Lub. Nulla, nulla. *Lil.* No caro, ti conosco:
Abbastanza con me finger non fai.

(*accarezzandolo.*)

Cos'hai, mia vita?

Lub. Ho quel che tu non hai.

Tit. Vieni avanti. (*prende la Ghita per la mano.*)

Ghit. Che vuoi? *Tit.* Tu taci, e guarda un poco

S'io so fare un processo criminale. (*a Lub.*)

Lil. (Qui nasce qualche male.)

Tit. Guardami ben.

(*alla Ghita, mettendosi le mani ai fianchi.*)

Ghit. Ti guardo.

Tit. Con chi fosti poc'anzi?

(*la Ghita, imitandolo con franchezza.*)

Ghit. Colla Lilla.

Tit. Cos'hai, diventi rossa? (*prende una can-*
dela in mano, e va a guardarla dappresso.)

Ghit. Può esser, mi fa mal la scarpa stretta
(*si tocca il piede.*)

Tit. La scarpa? poveretta!

Lub. (Ah Lilla, Lilla:

Misera te, se scopro qualche inganno.)

Tit. Dunque tu fosti colla Lilla?

Ghit. Il fui. (*sempre imitando i gesti di Tita.*)

Tit. E la Lilla? *Ghi.* Con me.

Tit. E tutte due?

Ghit. Vuoi tu saperlo? *Tit.* Sì.

Lil. (Ah costei mi precipita.)

Ghit. Dunque lo dico.

Lub. a2 Di. *Ghit.* Fui col diavol che am-

Tit. Te coi sospetti tuoi,

D

Villano maledetto.

(Ghita gli dà uno schiaffo, e poi fugge.)

O prendi questo, e a rivederci a letto.

Tit. Ah stregaccia assassina.

(mettesi una mano sulla faccia.)

Lub. (Si è guadagnato molto.)

Tit. In questa forma

Mi deride, mi burla,

Si fa beffe di me? Lub. Per dire il vero

Grande audacia ha costei.

Lit. E per giunta uno schiaffo! eterni Dei!

Maledetta quella mano

Uno schiaffo ad un Serrano!

Uno schiaffo ad un marito!

Uno schiaffo ad un mio par!...

Giuro ai Numi dell' Abisso,

A Proserpina a Plutone,

Che una sì villana azione

Io non voglio sopportar.

Presto presto a me una spada,

L'archibuso, la pistola,

Me l'afferro per la gola

Fucilate, pugnagate,

Che stoccate, che macello,

Già per terra ha da cascar.

Ma una femmina a duello

Come mai si può sfidar!...

Ah chi mai di voi m'insegna

Come l'ho da castigar!

Maritati schiaffeggiati,

Se qui a forte alcun ve n'ha;

Dite voi che lo sapete

Se siam degni di pietà.

(parte.
SCE-

Lubino, e Lilla.

Lil. **P** Erchè taci Lubino? Lub. Lasciami.

Lil. Ch'io ti lasci? Lub. Sì, lasciami.

Lil. Ma cos'è questa collera?

Che t'ho fatto, mio caro, in che mancai?

Lub. Io nol so, tu lo fai.

Certa tua pallidezza...

L'equivoche apparenze...

I raggiri di Ghita....

La sua stessa baldanza

Sospettoso mi rende;

Pazzo quell'uom, che bella moglie prende.

Lil. E per un dubbio solo

Offendi la mia fede? E questo ingrato

L'amor ch'hai per la Lilla?

Lub. Amo la Lilla,

Ma più assai l'onor mio.

Lil. Forse cagion son'io,

Che l'onore tu perda? Lub. Non lo so

Ma basta un dubbio a lacerarmi il core.

Lil. Ah nò, mio dolce amore,

Non mi far quest'oltraggio:

Il mio cor dal tuo core, e la mia fede

Dalla tua fe misura; il mondo, il cielo

In testimonio io chiamo,

Se ognor ti amai, se t'amo.

Ah se un dì tu potessi

Vederti con questi occhi

A cui sembri sì bello,

D 3

So

So che il tuo cor dirla,
Sì sì la Lilla e mia;
E cangiando desiri
Sarien sospir di gioja i tuoi sospiri.

Consola le pene

Mia vita, mio bene,

Quell'ira quel pianto

Morire mi fa.

Gli affanni sofferti,

O caro, rammenta,

E allora paventa

Di mia fedeltà.

Voi bell'alme, che innocenti

Vi terbate al vostro amor

Da' miei voti, e dagl'accenti

Giudicate del mio cor. *(parte.)*

SCENA XIII.

Lubino solo, poi la Ghita, la Lilla, e Tita.

Lub. **Q**uanto è facile il core
A creder quel che brama. Io credo
adesso

La mia Lilla innocente.

Ghi. La lan, la lan, la la: *(vien fuori portan-
do due piatti con qualche vivanda, e cantando
si mette a sedere con gravità.)*

Chi ha voglia di mangiar, venga un po qua.

Lil. Via Tita, non far imorfe.

*(Tirandolo per un braccio con una mano, e
nell'altra portando un altro piatto.)*

Vieni Lubino mio,

Che vogliam mangiar bene.

Lub.

Lub. Quando una donna chiama, andar conviene.

Tit. Come? e scordar dovrei....

Lil. Ora ceniamo, parleremo poi.

Ghi. Lascialo stare, mangeremo noi.

Tit. E dopo quel ch'hai fatto, osi parlare?

Ghi. Via caro matto, ho fatto per scherzare.

(con caricatura accarezzandolo.)

Tu fai ch'io ti vo ben... ma tanto, tanto...

Tit. *(Bricconcella!)*

Lub. Su via, la pace è fatta.

Lil. Evviva, evviva, evviva.

Ghi. Pace. Tit. Pace.

Lil. Abbracciatevi... ancor: così mi piace.

Sediamo, via. *(siedono)* Lub. Chi trincia?

Ghi. Trincio io. Lil. Noi mangerem.

Tit. Che suono è questo? *(si sente un suono len-
to di chitarrini.)*

Lub. Diavolo!

Lil. Misera me! qualch'altro imbroglio.

*(mangiano, Lubino s'alza in piedi, e ascol-
ta attentamente.)*

Mangia Lubino mio.

Tit. Ma questo suono?

Ghi. E' suono di chitarre.

Tit. E chi la sera delle vostre nozze

Venne qui per suonarvi la chitarra?

(con mistero.)

Ghi. Tu sai che i gran signori

Han sempre alle lor mense i suonatori.

Lub. Chi diamine esser può?

Tit. Saran Serrani,

Che van girando per pigliare il fresco.

Lub. Questo non è sonar contadinesco.

Prin. Non farmi più languire, o vita mia.

D 4

(canta di fuori.)

Lasciami un po' veder quel viso bello.
Se ti vien voglia di saper ch'io sia,
Guardati in mezzo il cor, ch'io vivo in
quello.

Lub. Udisti? Tit. E che? son sordo?

Lub. Son Serrani anche questi!

(alla Lilla con mistero)

Lil. (Oh Dei! mi parve....

La voce dell' Infante.) (piano alla Ghita)

Tit. Che musica galante!

E' per te? Ghi. Per me no.

Lub. Per te? (alla Lilla) Lil. Neppur.

Tit. Lub. a 2 Dunque per chi?

Ghi. Lil. a 2 Nol fo.

Lub. Ci mancherebbe poco....

Tit. Zitto, mi par che ricominci il gioco.

(picciol preludio di suono, poi subito canto.)

Prin. Ho visto ai pianti miei spezzarsi i sassi,
E pianger l'aure ho visto ai pianti miei,
Tu che senza pietà morir mi lasci.

Più de' sassi, e dell' aure ingrata sei,

Tit. Brave! Lub. Va ben.

Ghi. Qual colpa abbiamo noi?

Lub. De' sassi nel balcon?

(si sente gittare un sasso, o due nel balcone.)

Lil. Saranno forse spirti. Lub. Spirti è vero?

Io credo che sian corpi, e corpi grossi!

Tit. Corpo di farfarello? attendi, attendi.

(Tita s'alza infuriato, va a prender due cap-
pe, e due spade, che saranno in qualche luo-
go vicino, e ne dà una a Lubino.)

Lil. Che diavolo farà? Tit. Hai cor?

Lub. Chieder mel puoi? Tit. Adunque prendi.

Ca-

Capisci? Lub. Andiam, capisco.

Lil. Ghi. a 2 Dove andate?

Lub. A salvare l'onore.

Tit. O a perder coll'onore anche la vita.

Lil. Ah fermati Lubin!

Ghi. Fermati Tita.

(partono.)

Lil. Pajon due disperati!

Non c'è più tempo.

Ghi. Dove vai? Lil. Sei tu.

Capace di seguirmi? Ghi. Capacissima.

Lil. Andiamo dunque. Ghi. Andiamo pur.

Lil. Bravissima. (partono.)

S C E N A XIV.

Il Principe, il Potestà con seguito di gente, Corrado,
poi Lubino, e Tita, poi la Ghita, e la Lilla.

Cor. Dormono come tassi.

Prin. D Gittiam ancor de' sassi.

Pot. Signor non v'esponete:

Pensate chi son essi, e chi voi siete.

Prin. Zitto, io sento, o sentir parmi

Pianpianino un uscio aprirsi.

Cor. (Vo' cercar d'assicurarmi;

Pot. a 2 (Voi restate intanto là. (al Principe.

Tit. (E' oscurissima la notte;

Lub. a 2 (Non si vede, ma si sente

(In aguato chetamente.

Pot. Il marito. (al Principe e Corrado.

Cor.Pr. a 2 Ho già capito.

Lil. Senti?

Tit. Sento.

a 2 Chi va là:

D 5

Pot.

Pot. Buona notte, amici miei:
E' Lillargo il Potestà.

Tit. Che faremo, che diremo?

Lub. a2 Qui già solo non farà.

Pot. Che faranno, che diranno?

Cor. a3 Stiamo all'erta, e si vedrà. *(si scostano)*

Prin.

Lil. Ghi. a2 A parlar gli ho qui sentiti...
(qui escono non vedute dai loro Sposi Lilla e Ghita con cappa, e spada.)

Pot.

Prin. a3 { Altri ancor son fuori usciti.

Cor. {

Ghit. a2 Qui di dietro star io voglio.

Lil. a2 Fin che il tempo il chiederà.

Pot. Curioso è questo imbroglio.

Cor. a2 Come adesso si ripara?

Prin. La pistola in alto spara:
(la pistola non prende fuoco.)

E veggiamo come va.

Tit. Anche fuoco? bagattelle!

Lub. a2 D'ammazzarci hanno intenzione:
Fuori fuori lo spadone,
E meniam senza pietà.

Tit. Ih.... eh... ih...

Lub. a2

Pot. Villani, indietro.

Cor. a2

Tit. Ih.... eh... ih...

Lub. a2

Lil. *(Siam qui anche noi,*
(Lilla, e Ghita con spada sguainata
si mettono davanti i loro Sposi.
(E vo-

(E vogliam morir con voi
(Per mostrarvi fedeltà.

Prin. Questa scena si fa seria,

Pot. a3 Terminarla converrà.

Cor.

Prin. Alto là. *(da lontano.)*

Tit. {

Lub. { Che voce è questa,

Lil. a4 { Che la man mi fa gelar?

Ghi. { *(cominciano i crepuscoli dell' alba.)*

Prin. {

Cor. a3 { Alto là, non vi movete.

Pot. {

Il Principe si fa vicino, getta giù il mantello, e
compare per quello che è. Tutti gettan l'ar-
me, e s'inginocchiano.

Prin. Cosa veggio! voi qui fiete!

Lilla bella, tu fei quella,
Che ognor fammi delirar.

Cor. Vo' ferrar un po' la porta, *(al Pot.)*
E veder cosa san far.

I Cont. Ah Signor; chiediam perdono...

Prin. Non è nulla; via forgete.

I Cont. Quanto è caro, quanto è buono!
Bene è nato per regnar.

Prin. Or lasciamo i complimenti
Buone genti, e a casa andiamo.

Tutti. Il buon giorno v'auguriamo
Pace, gioja, e sanità.

Tit. a 2 { Prima poi d'andare a letto

Lub. a 2 { Tra di noi si parlerà. *(il Prin. parte*
col Potestà.
Cor.

Cor. (*finge di partire, poi si nasconde con alcuni del seguito.*)

Lil. Grazie al Ciel son partiti.

Lub. Su via, cosa fai il? perchè non entri?

(*Tita vuol entrare, e trovando la porta chiusa si ferma.*)

Tit. Entra tu, se lo puoi.

Lub. La porta è chiusa,

Avete voi ferrato? Lil. Io no.

Ghit. Ed io neppur. Tit. Dunque chi fu?

Ghit. Via, sarà stato il vento. Tit. Non capisco.

Lub. Eh capisco ben io:

Il Principe... Corrado...

Aspetta.... Lil. Dove vai?

Lub. Vado ove vado. (*in atto di partire.*)

Lil. Ah seguilo fratello,

Non lasciar che succeda un precipizio.

Tit. Oh donne mie, quando farem giudizio?

SCENA XV.

Ghita, Lilla, poi Corrado, indi il suo seguito.

Lil. **E'** appena sorta l'alba,
E sole fiam. (*con voce di paura.*)

Ghit. Che importa? Lil. Se vien qualcun?

Ghit. Chi vuoi che venga, l'orso?

Cor. E se venisse, io vi darei soccorso.

Lil. Cieli! Cor. Cos'è?

Lil. Ghita... partite, o ch'io... (*a Corrado.*)

Cor. Proteggimi, già fai....

Ghit. Via, di cosa hai paura?

Cor. Non temer bella Lilla, io son qui solo
Per

Per farti appien felice: a' cenni tuoi

S'apiran, se lo vuoi,

Della Spagna i tesori...

Lil. Non ne ho bisogno.

Cor. Per pietà, vita mia, non perder tempo,
Non mi fare languir...

Ghi. Per quel che vedo,

Il cicisbeo voi siete, e non l'Infante.

Cor. Sì, sì l'infante... io... t'amo... t'adoro.

(*la vuol prender per la mano, ella si libera.*)

Lil. Ed io v'odio, e detesto...

Cor. E rifiutare ardisci

D'un mio pari l'amor, femmina vile?

Ah teco è villania l'esser gentile.

(*escono d'aguato alcuni sgherri.*)

Animo, si rapisca. Lil. Indietro iniqui...

(*mette mano alla spada, Ghita fa lo stesso contro Corrado.*)

O di mia mano l'affaffino uccido.

Ghit. Lilla, son qua ancor io.

Cor. Come? tu mia nemica?

Ghit. Pugna pro patria, e traditor chi fugge.

Cor. Dunque? Lub. Che veggo, o Dei!

Cor. Eh niente... bagattelle....

Scherzetti della Lilla, addio mie belle.

(*dolcemente, e parte.*)

SCENA XVI.

Lubino, Lilla, e Ghita.

Lub. **C**osa ascolto! che veggio!

E mi lascia così? che creder deggio?

Lil. Da quest'atto Lubino

A co-

A conoscermi apprendi.

Lub. Ah, ch'io mi sento

Lacerar dai sospetti.

Ghi. Qui non spira buon vento:

Sarà meglio ch'io vada incontro Tita. *(parte)*

Lil. Non dubitar mia vita.

Ma fidati di me. Lub. Sei troppo bella.

Lil. Ma io son per te sol. Lub. Lilla...

Lil. Che brami... Lub. Chi è l'innamorato?

Il Principe, o Corrado?

Lil. Sia pur chi vuol, più affai di tutto il mondo

Io stimo il mio Lubin, e m'è più caro

Un tuo sospir, una parola, un guardo,

Che una corona, un trono;

Non mel credi, idol mio? non fai chi sono?

Pace, caro mio sposo.

Lub. Pace mio dolce amor.

Lil. Non farai più geloso?

Lub. No non farò mio cor.

Lil. Mi vorrai sempre... Lub. Benc.

Lil. Mi farai sempre .. Lub. Amante.

Lil. Son la tua sola.... Lub. Speme.

Lil. Ti serberai....

Lub. Costante.

a 2 Vieni tra i lacci miei.

Stringi mio caro ben;

L'anima mia tu sei:

Ti vo' morir nel sen.

Lub. Dammi quella manina.

Lil. Sì sì, mio bel diletto:

Lub. Toccami il cor, carina,

Lil. Come ti balza in petto!

Lub.

S E C O N D O.

Lab. Mi vorrai sempre....

Lil. Bene.

Lub. Mi farai sempre....

Lil. Amante.

Lub. Son la tua sola....

Lil. Speme.

Lub. Ti serberai....

Lil. Costante -

a 2 Vieni tra' lacci miei ec.

Addio tormenti,

Addio timori,

Gioje contenti

Volate a me.

Solo d'affanni,

Solo d'inganni

Amor cagione

Sempre non è.

Son finite le noje. Viva

Sol^o vivi in quest' alma. Salta

Per noi forge la calma. Canta

E comincian le gioje. Balla

La la rà, la la rà.

Ghi. Ahi, ahi Lilla; Lubin, soccorso, aita...

(la Ghita inseguita da Tita, che ha in

mano un grosso pezzo di legno. Lubino e

Lilla si mettono in mezzo, e gli tolgono il

legno.

Lil. Cos'hai, Tita, sei pazzo?

Lub. Ehi dico. Tita.

Tit. Lasciami, cospettaccio! io vo' accopparla.

Lub. Ma cos'è stato? Parla.

Tu. Questa borsa...

E poi

E poi questa catena....

In tasca le trovai.

Lil. (Per pietà non dir nulla.) *(alla Ghita.)*

Lub. Ghita, che vuol dir questo?

Ghit. Eh! qualor viene offerto. *(sempre salvandosi dietro le spalle di Lubino, e di Lilla.)*

Vuol dir, che c'è del merto.

Tit. Ah sfacciatella,

Ancor hai tale audacia?

Lil. Oh Ciel! la porta è chiusa. *(la Lilla sforza la porta col legno, che gli è restato in mano.)*

Se resta, son perduta: eccola aperta:

Tit. La moglie d'un Serrano

Accettar tai regali?

Lil. Entriamo, o Ghita. *(Lilla strascina seco Ghi.)*

Tit. Ah perfida. *Lil.* Vien meco.

Ghit. Quel villano

Si scordò dello schiaffo.

Tit. Che ti par? *Lub.* Non so nulla.

Tit. E come non fai nulla?

Vorresti ancor più manifeste prove.

Che c'è della malizia in questo affare?

Lub. No, nol posso pensare: in questo istante

Colla Lilla io parlai: veder mi parve

L'innocenza in quel volto, ah s'io potessi

Un'ombra di delitto

Immaginar in lei, tu fai di quanto

E' capace Lubin; saprei tel giuro

Rinnovar nella Lilla

La tragedia di Tirsi, e di Dorilla.

(va per partire.)

Tit. Costui mi fa paura.

Lubino.

Lub.

Lub. Cosa vuoi?

Tit. Dalla Regina

Se amico mio, se mio cognato sei,

Venir meco tu dei.

Lub. Verrò.

Tit. No, vieni adesso,

La scena di Corrado

Seppi già dalla Ghita: a lei dobbiamo

Giustizia domandar: andiamo.

Lub. Andiamo.

S C E N A XVII.

Campagna.

Potestà, Coro, poi la Regina.

Pot. **S**u su cacciatori
I cori destate,
Suonate quel corno,
La caccia annunziate,
Più lucido giorno
Sperar non si può.

Il Cielo, e la terra
Secondi i diletti
Di lei, che gli affetti
D'ognun meritò.

Coro Il Cielo, e la terra ec.

Reg. Son pronta, o vassalli:
Per monti, e per valli:
Le fiere una volta
Vo' ancora inseguir.

Di

Di lepri, di cervi
Seguiamo la traccia,
Ma dopo la caccia
Io debbo partir.

Coro. Il Cielo, la terra ec.

S C E N A XVIII.

Il Principe, Corrado, e detti.

Prin. **I**l segno usitato,
De' cani il latrato,
A voi gran Regina
M' ha fatto volar.

A nuovo periglio
Un tenero figlio,
Non deve più sola
La madre lasciar.

Reg. L'offerta gradisco,
Compagni vi accetto:
Maggiore il diletto
Con voi mi sarà.

Coro. Allegri su andiamo
Con sua Maestà.
*(vanno per partire, ma sono arrestati
da Tita, e Lubino.)*

S C E N A XIX.

Tita, Lubino, e detti.

Tit. **a2** { Compatite, o gran Regina,
Lub. { Se nell'ora mattutina
Vi veniamo a disturbar.

La

La Padrona siete voi,
Si fa bene tutti noi;
E con voi vogliam parlar.
Sa chiedete, che volete:
Tutto lice a voi sperar.

Reg.

Prin. { Quei villani disgraziati
Pot. a 3 { Cosa mai verranno a far?

Cor.

Lub. Questa borsa... parla Tita...
Tit. S' è trovata in mano a Ghita.

Reg. Una borsa d'oro piena!

(la Regina prende in mano la catena, e la borsa.)

Lub. E di più questa catena.

Tit. E si vuole....

Lub. Si pretende...

Che un Signor, che qui c' intende.

Tit. **a2** { Lilla, o Ghita, Ghita, o Lilla,

Lub. { Di sedur così tentò.

Reg. Chi è l' iniquo?

Prin. Non scoprirmi.

(a Cor.)

Cor. Io no certo.

Pot. Nemmen io.

Cor. Ah Signora il fallo è mio:

E la pena io pagherò.

Reg. Chi? Corrado! cosa sento!

Ed inoltre ebbe ardimento

Lub. **a2** { Di venir con gente armata

Tit. { Per rapire una di lor.

Reg. Temerario! così sei

De' miei cenni esecutor?

Lub. **a2** { Vendicato in un momento

Tit. { Noi vedremo il nostro amor.

Pot

Pot.
Prin.^{a3} { Qualche mal per lui pavento,
Cor. { E mi batte in seno il cor.

Reg.
Ah vanne, togliti
Dal mio cospetto,
E leva l'ordine
Che t'orna il petto
Nò, Cavaliere
Tu non nascesti:
Il tuo dovere
Meglio sapresti:
Fuor dalla Spagna
Subito và.

(la Regina getta a terra con dispregio la borsa e la catena.)

Prin.
Il miserabile
Per me s'accusa:
Vorrei difenderlo,
Mi fa pietà.
Cor.
Io miserabile
Per lui m'accuso.
Ma di difendermi
Strada non v'ha.

(Corrado nell'inginocchiarsi piglia la catena, e la borsa.)

^{a3}
Vada l'ingrato,
E senta il peso
D'un attentato
Che par non ha.

(Cor. parte.)

SCE.

SCENA XX.

I Suddetti, la Lilla, e la Ghita vestite da Maghe, con chitarrini ec. Due villanelle portan fuori due sedie ornate di fiori, e le offrono alla Regina, e al Principe.

Viva, viva la Regina,
Che ripara il nostro onor:
Ogni sera, ogni mattina
Loderemo il suo valor.

Tu la stella mattutina
Tu sei sola il nostro amor.

Pot. Tit. (Lilla e Ghita sono quelle;
Reg. Pri.^{a4} (Che avvenenza, che beltà!
Reg. Che volete, spose belle;
Dite pur, venite quà.

Ghi.
Lil.^{a2} Di rispetto un grato omaggio
Vi vogliamo tributar.

Buona caccia, e buon viaggio
Vi veniamo ad augurar;
E a pregarvi, se potete
Di tornarci a consolar.

Reg. Che gentil improvvisata!
Perchè mai partir degg'io?
Ah che ognora al guardo mio

Lilla
Più vezzosa par!

Ghita
Or ancora al figlio vostro
Due parole vogliam dir.

Voi pur siete il Signor nostro,

Ci

A T T O

Ci potete già capir.
Date date qui la mano,
E scusate il nostro ardir.
(*la Lilla e la Ghita prendono la mano
al Principe e glie la baciano.*)

Reg. ^{a2} (Ah ch'io già più non resisto,
Prin. (Già mi sento intenerir.

Reg. Vi ringrazio.

Prin. Vi son grato.

^{a2} E baciare anch'io vi vo'.

(*la Regina e il Principe baciano la
Lil. e la Ghit. in fronte.*)

Tit. ^{a2} (Va ben tutto, ma quel bacio

Lub. (Approvar io non lo so.

(Già che siete sì cortese

Lil.Gh. ^{a2} (Maestà, pria d'andar via

(Un balletto del paese

(Non vi spiaccia di veder.

Reg. ^{a2} (Sì, carissime, ballate,

Prin. (Io vi guardo con piacer.

(Giovinette più garbate

Pot. (Non si danno in verità.

Lub. ^{a3} (Nò, due spose più garbate

Tit. (Non si danno in verità.

Prin. Son per me tante stoccate

Tutto quel che Lilla fa.

Lil. La Chitarra su ripiglia,

E una bella seghidiglia

Suona, o Ghita, io ballerò.

Ghit. Quando l'alba nascente

(*canta e suona la chitarra:*

Lilla balla con Lubino.

Scopre il bel

Col

S E C O N D O.

Col suo raggio lucente

Orna terra e ciel:

Ma se il sole nel mare

Verso sera va,

Terra e ciel languir pare

Privo di beltà.

Tutti Come danza! come canta!

Brave, brave in verità.

Ghit. La Chitarra or tu ripiglia,

E una bella seghidiglia

Suona, o Lilla, io ballerò. (*Gh. balla*

Lil. Finchè l'alma Isabella *con Tit.*

Fra noi tenne amor,

Lieto rise per quella

Dei Serrani il cor:

Or che noi la perdiamo

Tutto se ne và;

Ma una speme serbiamo,

Che ritornerà.

Tutti Come danza ec.

Reg. Basta, basta, o miei cari, io più non posso

Trattenermi tra voi, parto, ma meco

Quata memoria reco

Onestà, dei bei vostri costumi.

Addio... addio... v'abbiano in guardia i Numi.

(*parte.*)

Coro.

Brilli pure in sì bel giorno

L'allegria de' nostri cor.

Torni ognuno al suo soggiorno

Tra la gioja, e il buon umor:

E dia loco a un bel contento

Il tormento ed il timor.

F I N E.

La

La Poesia è del Sig. Abate de Ponte P.
del T. I.

La Musica è del Celebre Sig. Vincenzo
Martin Maestro di Cappella all'attual ser-
vizio di S. A. R. il Principe d' Asturias.

50313

